

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali

33

Direttori

Michele DI CINTIO
Società Filosofica Italiana

Michele LUCIVERO
Società Filosofica Italiana

Comitato scientifico

Carluccio BONESSO
Società Italiana di Timologia

Adone BRANDALISE
Università degli Studi di Padova

Pierangelo CANGIALOSI
Società Filosofica Italiana

Mario DE PASQUALE
Società Filosofica Italiana

Elisabetta DI STEFANO
Università degli Studi di Palermo

Gabriella FALCICCHIO
Università degli Studi di Bari

Pedro Francisco MIGUEL
Università degli Studi di Bari "Aldo
Moro"

Valerio NUZZO
Società Filosofica Italiana

Giangiorgio PASQUALOTTO
Università degli Studi di Padova

Fabio PESERICO
Società Filosofica Italiana

Carla PONCINA
Società Filosofica Italiana

Giulio ZENNARO
Associazione Docenti Europeisti
per la Cittadinanza

Comitato di redazione

Carlo CUNEGATO
Ylenia D'AUTILIA
Michela DI CINTIO

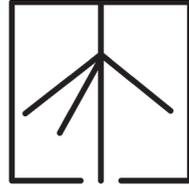
Stefano GUGLIELMIN
Andrea PETRACCA
Viviana DE ANGELIS

Logo ed artworks della presente collana:

© Andrea ROSSI ANDREA, *Ground Plane Antenna*

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali



Questa collana, finalizzata alla promozione di una nuova didattica delle scienze umane e, ancor più, allo sviluppo di un autentico dialogo interculturale, ha le sue radici nella consapevolezza dei problemi fondamentali dell'epoca attuale.

Se, in una immaginaria "linea di displuvio storico", le alternative sono o lo scontro delle civiltà oppure il confronto interculturale, quale unica soluzione possibile per la costruzione di un futuro comune, è necessario che quest'ultimo percorso venga intrapreso alla luce delle categorie della reciprocità, dell'empatia e della conoscenza dell'altro: occorre, quindi, iniziare a costruire tale itinerario storico-valoriale attraverso la rivisitazione, destrutturazione e costruzione di nuove macro-categorie, dalla concezione finalmente plurale della storia, alla fondazione di una nuova razionalità, non più rigida e discriminante, alla proposta di una nuova etica razionale e universale.

A questo compito fondamentale, con spirito di umiltà, ma anche con sentita motivazione e convinta determinazione, si accinge questa collana di ricerca e di pubblicazioni.



ISBN
979-12-218-1154-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 15 FEBBRAIO 2024

FABIO PESERICO

**FILOSOFIA
DEL VOLTO**
SGUARDI, SORRISI, LACRIME

Prefazione di

CARLO CUNEGATO



Classificazione Decimale Dewey:

177 (23.) ETICA DELLE RELAZIONI SOCIALI

A te madre che mi hai dato vita, volto e nome
a te che hai pianto e sorriso quando sono nato
a te che mi hai amato “troppo” e creduto sempre in me.

A te che so raggiungerti solo con le parole
perché non ti posso, oramai da molto tempo, più vedere
e quando, con gli occhi chiusi
cerco di ricordare il tuo volto,
mi sento in colpa perché mi appare sfuocato.

«Tutta la disponibilità dell'universo
è nella docilità delle tue pupille.
Con lo sguardo che si spegne, devi
sapere, si spegne subito l'infinito»

E. JABÈS, *Il libro dell'ospitalità*,
Raffaello Cortina, Milano 2017, p.107.

INDICE

- 13 *Prefazione*
di CARLO CUNEGATO
- 21 *Introduzione*
- 27 Capitolo I
Il volto tra “avere” ed “essere”
- 35 Capitolo II
Gli occhi e il sapere: il thaumazein e lo sguardo del filosofo
- 51 Capitolo III
Il vedere emotivo e la relazione con l’alterità
- 57 Capitolo IV
Lo sguardo nella relazione
- 67 Capitolo V
Gli occhi avidi di sguardi: la forma e l’agire

- 71 Capitolo VI
 Lo sguardo dell'oltre: tra laicità e religione
- 83 Capitolo VII
 Il volto tra espressioni, emozioni e mutazioni
- 91 Capitolo VIII
 Il volto: narrazione del cambiamento tra lacrime e sorrisi
- 105 Capitolo IX
 Le lacrime per l'amicizia perduta
- 117 Capitolo X
 Le lacrime della malattia
- 135 Capitolo XI
 Fenomenologia del ridere e del sorridere
 11.1 Sul riso, 129 – 11.2 Sul sorriso, 166
- 191 Capitolo XII
 Continuare a guardare oltre il nascondimento
- 197 Riferimenti bibliografici

PREFAZIONE

CARLO CUNEGATO*

Le parole di Fabio Peserico si sedimentano, perché il suo pensiero si è sedimentato negli anni.

Nella lettura di queste pagine si coglie la profondità densa di un percorso denso. Si sente, come se evaporasse dalle parole, il sapore ricco e pieno di un cammino concettuale consistente, capace di trasudare saggezza.

Nasce dunque dal suo pensiero la filosofia del volto.

Il volto è ciò che abbiamo e ciò che siamo.

Avvicinarsi all'enigma del volto significa comprendere la forza degli sguardi, le emozioni che rivela, l'umorismo che comunica, le lacrime del pianto, la potenza terapeutica e simpatetica del sorriso. Fabio analizza e descrive con dovizia di particolari tutte queste dimensioni, con strumenti filosofici, antropologici, psicologici, che sa usare con raffinata maestria e colta perspicacia.

* CARLO CUNEGATO è docente di Filosofia e Storia presso il Liceo "Martini" di Schio (VI). Tiene conferenze di Filosofia, Economia e Politica nei comuni dell'Altovicentino per la Società Filosofia Italiana. Scrive per il giornale online veneto "Vvox". Dal 2015 è consigliere comunale nel Comune di Schio. È socio della SFI vicentina e fondatore dell'Accademia degli studi storico-filosofici *Aretè* di Schio.

Il pensiero del volto trasporta il lettore, zigzagando, tra i temi sempiterni della filosofia, della morte, di Dio, del tempo, del senso.

Questo rimane un libro, a mio modesto avviso, di etica. L'autore tenta di condurci verso forme di liberazione, di affrancamento, di risveglio. In un'epoca di iperconnessione e consumismo compulsivo, nella quale spesso viviamo come se fossimo già morti, zombie che procedono mossi da un pilota automatico permanente, questo libro è un esercizio di consapevolezza.

Appare oggi chiaro che viviamo dispersi in quella che Martin Heidegger chiamava *Deiezione*¹, quello stato di caduta dell'esistenza umana nella trappola banalizzante della vita quotidiana. La velocità, il carrierismo, l'isolamento lacerante nelle città sono il vortice abissale dove siamo caduti. Nelle metropolitane viaggiano cinquantenni sprofondati nei loro smartphone, instupiditi dai social, vagano dal vivere al sopravvivere tra balletti su *Tik Tok* e video sulle case dei Cristiano Ronaldo di turno.

È come se fossimo tutti scivolati in un ronzio di fondo di idiozie e di superficie che ci distrae perennemente, impedendoci di toccare la vita. Inutile ricordare l'esito tragico di questa mutazione antropologica. Farrachi ci rammenta che, per la prima volta nella storia recente, in Occidente il Q.I. è diminuito di 4 punti. Siamo più stupidi, forse così tanto da dimenticare di analizzare, di mettere al centro del dibattito, questo processo di istupidimento².

Tuttavia, e ciò appare ancor più tragico, siamo sempre più soli. Come ricorda la psicologa americana Twenge, a causa di un aumento vertiginoso del tempo che gli

¹ Cfr. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 2001.

² Cfr. A. FARRACHI, *Il trionfo della stupidità*, Fandango Libri, Roma 2018.

adolescenti passano di fronte ad uno schermo, che arriva a otto ore al giorno, questa è la generazione con più problemi di salute mentale della storia³.

Forse, e anche per questo, un libro che ci invita a vedere il volto dell'altro, attraverso un salutare addestramento di decentramento dell'io, è oggi quanto mai indispensabile.

Uno degli antidoti ancora validi è, per l'autore, lo sguardo della filosofia. Sappiamo che sia per Platone nel *Teeteto* sia per Aristotele essa nasce dalla meraviglia. È quello stupore, quell'improvviso sconcerto, che è insieme attraente e inquietante.

Per Heidegger la filosofia è un'interrogazione radicale. Proprio per questo appare calzante la citazione di Sinesio di Cirene, per il quale «la filosofia non è un sapere definito dai contenuti, ma una disposizione spirituale». Non è solo un modo di pensare, di interrogarsi, il domandare è anche un modo di sentire, di aderire al senso. Da questo punto di vista la filosofia diviene una reazione al senso comune.

Laddove lo sguardo immediato del senso comune è superficiale, lo sguardo della filosofia è profondo. In questo senso la filosofia diventa dis-locazione dello sguardo contro la cristallizzazione ideologico-culturale del senso comune. La filosofia è questo dis-locare, e fa bene dunque Donatella Di Cesare a sottolineare *l'atopia* di Socrate⁴. Socrate, ideal-tipo universale, incarnazione vivente del filosofo, è infatti stravagante, strambo, strano, senza dubbio sorprendente, perfino irritante. L'epiteto greco che sembra coniato solo per lui è *atopos*.

³ Cfr. J. M. TWENGE, *Iperconnessi*, Einaudi, Torino 2018.

⁴ D. DI CESARE, *Sulla vocazione politica della filosofia*, Bollati Boringhieri, Torino 2018, pp. 42 e ss.

Nel *Fedro* l'atopia è il turbamento provocato da ciò che è inatteso e inusuale. Così Socrate è lo stupore filosofico personificato, il *thauma* per eccellenza. È come il morso di una vipera, la scarica elettrica della "torpedine marina". Socrate è la puntura di "un tafano".

Dunque, la filosofia è qualcosa di estraniante, non è qualcosa di pacificato, di pacato, è quell'interrogare che sconvolge, quel domandare che scuote. Per questo *dis-loca*, per questo è *atopica*, perché sposta, devia dal luogo che è il luogo comune, dal luogo del dormiveglia che ci coglie quando diventiamo automi, schiavi della routine. Sguscia via come un'anguilla dal *Si-dice*, dal *Si-fa*, che spesso oggi si ritrova in quello stato di narcosi permanente dal quale sarebbe utile risvegliarsi. Se il consumo e la connessione sono infatti la terra della velocità e della superficie, la filosofia è il luogo della lentezza e della profondità. Rimedio prezioso.

La velocità, lo dimostra nei suoi studi il neurobiologo Maffai⁵, uccide l'efficacia dei processi cognitivi; tuttavia, essa è anche nemica delle relazioni, che hanno bisogno di tempo, di cura, di dedizione.

Sono molto belle le pagine di Fabio Peserico sullo sguardo. L'autore riporta degli studi interessanti che dimostrano la relazione tra l'intensità dell'innamoramento e la potenza degli sguardi reciprochi. Di grande interesse appare anche la riflessione sulle pupille. Ricorda Morris che rispetto a due amanti «l'eccitamento è maggiore se le pupille si dilatano, o c'è depressione emotiva se esse di restringono». Le pupille dilatate sono espressione di piacere e attrazione. Così le nobildonne veneziane del XVI secolo

⁵ Cfr. L. MAFFAI, *Elogio della lentezza*, il Mulino, Bologna 2014.

usavano una pianta solanacea, l'*atropa belladonna* per dilatare le pupille ed essere più seducenti nel corteggiamento. Gli arabi invece quando vendono delle pietre preziose sono soliti guardare le pupille per sondare i potenziali acquirenti.

Il volto rivela poi quelle emozioni (felicità, rabbia, disgusto, tristezza, pena) che per essere decifrate hanno bisogno della presenza fisica, *vis a vis*.

Nel suo libro *Iperconnessi*⁶ la psicologa americana Twenge analizza le abitudini degli undici milioni di americani, appartenenti a tre generazioni diverse. La generazione dei più giovani, proprio perché essi sono soliti trascorrere mediamente otto ore al giorno davanti ad uno schermo, si incontra molto meno con i pari, rispetto a quella dei genitori e dei nonni, fa molto meno sesso, perché, almeno per ora, per la pratica erotica è necessaria la presenza fisica. Come ricorda l'autore brillantemente «lo schermo schermo con la vita emotiva».

Premesso che le emozioni si comprendono dall'interpretazione delle espressioni del volto, che la maggior parte del messaggio comunicativo è veicolato dalla comunicazione non verbale e para verbale, l'incontro a distanza, filtrato dallo schermo, impedisce di costruire delle robuste competenze comunicative. Così si assiste al proliferare di forme di analfabetismo emotivo, perché il volto è capace di esprimere diecimila espressioni, tuttavia, se non si impara a decodificarle, con l'allenamento delle relazioni in presenza, la comunicazione diventa zoppa e le relazioni si rinsecchiscono. Questo asservimento al mondo della tecnica, secondo Gunter Anders⁷ creava la figura dell'eremita di massa. L'uomo solo nella folla, isolato nel proprio guscio,

⁶ J. M. TWENGE, *Iperconnessi*, cit.

⁷ G. ANDERS, *L'uomo è antiquato*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

sempre più sigillato, esaspera la sua atomizzazione nel ciclo produzione e consumo che autoalimenta. Questo processo diventa oggi iperbolico, moltiplicato dalle modalità narcisistiche della rete, che, come ricorda Byung Chul Han⁸, trasformano le relazioni solide della comunità nella liquidità, o forse nella sua versione gassosa, degli sciami, movimenti fluttuanti dove il tessuto sociale appare fasullo, labile, sfilacciato.

Per Fabio, come detto, la filosofia, la relazione del faccia a faccia sono strategie di resistenza, farmaci ancora efficaci.

Profonde e ricche sono le riflessioni sulla potenza di un altro espediente di liberazione dirompente: la forza del riso, la potenza dell'umorismo. Dioniso, il Dio che danza, fa l'amore, si lascia andare all'ebbrezza del vino, alla follia del corteo festoso, del *Komos*, è il Dio della risata smisurata. Così nella storia si assiste ad un rapporto intimo tra riso e istanze antigerearchiche, ribaltamenti dei rapporti di dominio. A Babilonia la festa dell'anno nuovo durava dodici giorni e inscenava la lotta tra l'ordine e il caos. A Roma durante i Saturnali gli schiavi erano liberi di rimproverare i loro padroni e ogni festino aveva il suo re. Questa tradizione si ritrova, *mutatis mutandis*, nel Carnevale cristiano.

La risata e l'ironia spostano, come la filosofia, i punti di vista, fanno emergere la relatività dell'esistere, un sano prospettivismo. Quando poi l'ironia diventa autoironia l'uomo si sgonfia, si allontana dalle pretese di verità assoluta, perché è serio solo chi non si prende sul serio. È fragorosa la risata del pastore della "Visione e l'enigma" di Nietzsche, che nello Zarathustra rivela l'eterno ritorno.

⁸ Cfr. B.C. HAN, *Nello sciame*, Nottetempo, Roma 2015.

L'autore fa sua la posizione di Francis Hutcheson che nei *Pensieri del riso* critica sia la posizione di Lord Chesterfield, secondo il quale il riso sarebbe sconveniente e inopportuno, sia la posizione di Thomas Hobbes che, riprendendo le riflessioni del Palone del *Filebo*, ritiene che il riso nasca dalla protervia del senso di superiorità. Il riso, che sgorga invece dalla parodia, dalla burla, dai giochi di parole, nasce dall'innata socievolenza e benevolenza dell'uomo. Esso prende corpo dal suo essere *zoon politikon*, per cui l'uomo non solo vive nella *polis*, ma solo nella *polis* si realizza. Il riso è quel collante soffice che riscalda la vita e le relazioni umane.

Questa posizione sembra essere condivisa da Freud, il quale considerava l'umorismo un salutare strumento capace di sottrarci dal principio di realtà, dalle sue inesauste repressioni della dimensione istintuale, capace di aprirci al principio del piacere. L'umorismo è dunque in grado di scardinare un *Super Ego* eccessivamente ingombrante, una corazza di privazioni e rinunce eccessivamente mortificante; è in grado di farci toccare il senso profondo delle cose, di avvicinarci all'affermazione della spinoziana *Potentia existendi*, alla *Laetitia*.

Capire il volto, gli sguardi, le emozioni che segnala e che non mentono, la differenza tra una socialità autentica e una ipocrita e affettata è un buon modo per liberare l'uomo da una estraneazione alla quale sembra oggi condannato.

Buona lettura!

Riferimenti bibliografici

G. ANDERS, *L'uomo è antiquato*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

D. DI CESARE, *Sulla vocazione politica della filosofia*, Bollati Boringhieri, Torino 2018.

A. FARRACHI, *Il trionfo della stupidità*, Fandango Libri, Roma 2018.

B.C. HAN, *Nello sciame*, Nottetempo, Roma 2015.

M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 2001.

L. MAFFAI, *Elogio della lentezza*, il Mulino, Bologna 2014.

J. M. TWENGE, *Iperconnessi*, Einaudi, Torino 2018.